

più doloroso e più allarmante, il fenomeno del krumiraggio armato, una specie di polizia privata, che istituiscono i proprietari nei loro fondi, nelle loro tenute, che rassomiglia e fa pensare ai Pinkerton americani.

Io non voglio che la Camera su questo punto, che è senza dubbio importante, del mio discorso, perchè palesa un fenomeno, che, solitario nella nostra provincia, può da un momento all'altro diffondersi a tutto il paese e divenire pericoloso per l'ordine pubblico, per i rapporti tra le diverse classi sociali, io, dico, non pretendo che la Camera mi creda sulla parola, perchè qualcuno potrebbe pensare che la mia parola, per preconcetto spirito di parte oltrepas-sasse la realtà delle cose, e mi appello a due precedenti giudiziari, a due processi, che si sono svolti a Bologna, l'uno davanti alle Assise contro presunti incendiari, l'altro davanti al tribunale contro il dottor Zanardi e che ha dato luogo alla elezione di ieri per il suo significato di protesta. Or bene, da quei processi risulta (ed è con la luce di prove giudiziarie che io do rilievo alla mia denuncia) che nel 1903 un prefetto, che per buona fortuna non appartiene più all'amministrazione, fu richiesto di consiglio da alcuni krumiri, che magari con qualche fondamento si lagnavano di molestie, di rancori e di persecuzioni, e non seppe trovare nella sua coscienza di cittadino e di funzionario altro consiglio da dare che questo: armatevi e sparate!

Questo è quanto risulta da pagine giudiziarie e fu il segnale dell'armamento, perchè le armi furono distribuite in pubblico, nelle osterie, come a San Pietro in Casale, senza bisogno di licenza, e sotto gli occhi dell'autorità locale.

Orbene, si parla tanto d'intervento della forza armata nei conflitti fra capitale e lavoro; invece io segnalo al Governo ed alla Camera un caso in cui le armi sono in mano a dei poveri diavoli che non potranno avere criterio di discrezione per giudicare quando legge e istinto li autorizzino ad adoperarle. Noi vogliamo che la legge con le sue previdenze e con tutti i suoi rigori si stabilisca rispetto a tutti, senza eccezioni, e che non sia consentito e tollerato che essa venga trasformata in un'arma senza difesa nelle mani degli uni contro gli altri.

A questo scopo io ho parlato, appunto perchè il Governo, essendo a conoscenza di fatti così gravi che minacciano i rapporti tra le varie classi sociali, che sono come una

mina che in un momento con un lampo d'incoscienza o da un lato o dall'altro potrebbe scoppiare, cercasse di intervenire in quella forma che noi reclamiamo, cioè esigendo il rispetto e l'osservanza della legge da tutti; perchè noi non vorremmo che degli episodi di barbarie, scoppiando improvvisamente, facessero ripiombare le masse negli strati d'odio ove le trovammo noi, per colpa vostra, e donde le sollevammo coi nostri sforzi di propagandisti e d'educatori. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celezia.

CELESIA. Giacchè è uso che nella discussione dei bilanci si risolvano tutte le questioni dei tempi passati permettete che io parli oggi della vecchia ed abbandonata questione delle farmacie, piccola questione, se si vuole, ma che può diventare grande quando si lasci continuare questo stato di assoluta incertezza nel quale attualmente essa si trova.

Io mi ricordo che tempo fa, sempre a proposito di questa questione, ho rivolta al ministro dell'interno una interrogazione alla quale rispondeva l'allora sottosegretario di Stato onorevole Marsengo-Bastia, promettendo che una legge sarebbe stata presto presentata per la sistemazione di questa questione. L'articolo 68 della legge del 1888 promette questa legge, ma la promessa non è stata ancora sciolta e non credo che vi sia qualche cosa in corso perchè sciolta sia.

Voi sapete come ogni sorta di regole e di disposizioni tra loro cozzanti sieno in vigore in questa materia: la legge del 1888 lasciava in vita i privilegi che esistevano prima fino a che una nuova legge non avesse provveduto; ed a seconda dell'articolo 68 di quella legge non avrebbe dovuto essere permesso ad alcuno di aprire delle nuove farmacie là dove ne esistevano delle antiche tutelate, in alcune regioni da leggi che riguardavano veri e propri diritti patrimoniali, in altre regioni da semplici disposizioni di editti dei principi che le reggevano.

Fino a che, appunto, una legge non avesse diversamente regolata la materia e non avesse sancito con quali mezzi si dovessero indennizzare i vecchi farmacisti, si sarebbe dovuto ritenere che nuove farmacie non potessero essere aperte, se non in quei limiti e con quei mezzi che dalla legge stessa erano previsti.

Fino ad un certo tempo, questa inter-